

## LA GALLERIA RUFFO (1)

(APPENDICE).



ELLO stabilire l'elenco dei primi 166 quadri, che entrarono nella galleria Ruffo, io riportai il nota-mento fatto da don Antonio Ruffo, come si trova trascritto in un suo libro di conti dall'anno 1644 all'anno 1655 a foglio 130 e 131 (2). Ma osservando di poi i singoli conti che il Ruffo teneva con parecchie persone per la sua vasta rete di affari e di commercio, io ho trovato, inaspettatamente, diverse notizie riguardanti alcuni quadri della galleria.

Trascriverò i documenti foglio a foglio, facendo seguire ciascuno di essi da poche parole di commento per illustrare ed integrare sempre più la famosa galleria messinese del secolo XVII.

Foglio 79

P<sup>ne</sup> Placido di Savoca

*Havere*

1647	a 7 di Settembre D. <sup>i</sup> 180 per Compra di 4 quadri cioè una Venere di Monsù Pusino di P. <sup>mi</sup> 3 per D. <sup>i</sup> 135 — Due Teste di Lanfranchi per D. <sup>i</sup> 30 — et uno quadretto di Gioanne Olandese D. <sup>i</sup> 15 — In tutto	D. <sup>i</sup> 180.—
»	22 Novembre D. <sup>i</sup> ottanta per prezzo di due quadri ha dato su detto P. <sup>ne</sup> Placido Savoca cioè una Madalena mezza figura di Guido Bolognese con sua Cornice dorata per D. <sup>i</sup> 65 — et una Venere con scherzo di Puttini e. . . di P. <sup>mi</sup> 3 fatto d'uno allievo di Pietro da Cortona D. <sup>i</sup> 15 — In tutto	D. <sup>i</sup> 80.—
1648	a 2 Aprile D. <sup>i</sup> 200 per prezzo d'uno quadro di P. <sup>mi</sup> 8 e 11 con l'Istoria di Noè per mano d'Andrea Sacchi venuto su le Galere di Malta	D. <sup>i</sup> 200.—
	Et D. <sup>i</sup> 18 per prezzo d'un quadro di Prospettiva del Cavaliere Salvucci	D. <sup>i</sup> 18.—
	Et D. <sup>i</sup> centotrenta per un quadro di P. <sup>mi</sup> 11 e 14 di Andrea Camassei	D. <sup>i</sup> 130.—
1649	a 10 di Aprile E D. <sup>i</sup> 80 moneta remessa per uno quadro di p. <sup>mi</sup> 4 e 6 di Battaglie fatto di mano di Michele Angelo delle Battaglie mandatomi con patrone Placido di Savoca dico	D. <sup>i</sup> 80.—

I quadri, di cui si tratta in questo foglio di conti, sono quelli che l'abate D. Flavio Ruffo, fratello di D. Antonio, acquistava per incarico di lui in Roma

(1) VINCENZO RUFFO, *La Galleria Ruffo in Messina nel secolo XVII* (con molti documenti inediti), Roma, E. Calzone, Editore, 1917 (Estratto dal *Bollettino d'Arte* del Ministero della P. I., anno X, n. 1-12, gennaio-dicembre 1916).

(2) *Op. cit.*, III *Stato della Galleria fino al 1649*, pp. 13-16.

e che venivano consegnati a Placido Savoca, capitano di una delle barche di carico del Ruffo, per curarne il trasporto in Messina, sia con la propria barca, sia caricandoli su le galee dell'Ordine di Malta.

Per la *Venere* di Nicola Poussin, quella a cavallo di una capra, e per le 2 teste, rappresentanti *S. Pietro e S. Paolo*, del Lanfranchi, io già dissi (1) che erano giunte insieme a Messina il 7 settembre 1647, e si sa ora che fecero il viaggio su la barca di Placido Savoca. Il loro prezzo confronta con quello segnato nel notamento dei quadri (2), con la differenza che in quello si trova anche il prezzo delle cornici, che dovettero essere fatte più tardi. Ma sappiamo ora che con quei quadri giunse anche da Roma il quadretto di Giovanni l'Olandese (Vandenvelde) comprato per 15 ducati; il quale, confrontandolo col notamento del Ruffo, risulta essere quello rappresentante *la donna che munge la vacca rossa, con altra vacca, due pecore, una capra ed il pastore seduto*, di palmi  $2 \times 3$ , ossia il migliore dei tre. Per la *Maddalena* di Guido Reni avevo già accennato (3) che era arrivata in Messina il 22 novembre 1647, ma senza pubblicarne il documento, dal quale si scorge che insieme, nella stessa barca del Savoca, giunse anche la *Venere con lo scherzo dei puttini* dell'allievo di Pietro da Cortona, che sappiamo chiamarsi Giacinto Giannini.

Per il quadro dell'*Istoria di Noè*, ossia il *Noè inebriato*, di Andrea Sacchi, bisogna notare che qui si ha la misura di palmi  $8 \times 11$  che mancava nella nota dei quadri (4), mentre in alcuni inventari è segnato di palmi  $9 \times 11$  ed in altri puntamenti di  $8 \times 10$ , che è quella che io stabilii come più probabile, quando non avevo ancora osservato questo foglio di conti. In ogni modo si può stabilire la misura del celebre quadro tra palmi  $9 \times 11$  e palmi  $8 \times 10$ . Bisognerà anche correggere la data del suo arrivo, su le galee di Malta, in Messina che fu il 2 aprile 1648 e non il 12, come fu stampato (5). Io già dissi (6) che questo quadro si trova al Museo di Berlino, perchè così sta scritto in qualche opera. Però il 25 settembre 1917 io ricevevo da Catanzaro lettera del conte Ettore Capialbi, il quale mi scriveva: « Nella Vostra *Galleria* ricordate il *Noè* del Sacchi fra le opere più pregievoli della *Galleria*, ne date le dimensioni e dite che si trova a Berlino. È un errore che bisogna dissipare. Fortunatamente il quadro, indubbiamente del Sacchi è qui, posseduto dal senatore Chimirri che lo tiene nella sua Casina di Amato. Egli l'acquistò nella liquidazione della *Galleria Sciarra*, e tutti i competenti assicurano sia opera del Sacchi. Dunque non è a Berlino, e ne sono contento ».

Io per essere più sicuro che il quadro tenuto dal senatore Chimirri fosse l'originale e non la copia di quello del Sacchi, ne scrissi all'illustre Corrado Ricci direttore generale delle Belle Arti. Il quale il 4 ottobre 1917 mi rispondeva: « Per giudicare se l'*Ebbrezza di Noè* posseduto dal senatore Chimirri sia opera di Andrea Sacchi e non copia, converrebbe esaminarlo direttamente. È vero che in qualche vecchio libro si trova indicata un'*Ebbrezza di Noè* del Sacchi a Berlino, ma in nessuno dei grandi cataloghi di quella *Galleria*, anche i più

(1) *Op. cit.*, pag. 18.

(2) *Op. cit.*, pag. 14.

(3) *Op. cit.*, pag. 14.

(4) *Op. cit.*, pag. 00.

(5) *Op. cit.*, pag. 18.

(6) *Op. cit.*, pag. 185.



particolareggiati, se ne trova più parola. Da taluni viene registrata un' *Ebbrezza di Noè*, sempre del Sacchi, come esistente nella Galleria di Vienna. Per ora non ho trovato altro, ma non mancherò di fare ricerche ».

Il Conte Capialdi, cui avevo scritto in proposito, mi rispondeva l'11 ottobre: « Per il quadro del Sacchi le indagini affidate ad un uomo, come Corrado Ricci, porteranno un po' più di luce sulla paternità e sulla originalità del *Noè* di Sacchi. Io non sono un competente per pronunciare un giudizio. A priori ritengo però che il quadro posseduto dal senatore Chimirri deve essere assolutamente un originale, ed escludo la possibilità che possa essere una copia, per la provenienza di esso. La Galleria Sciarra era una delle più accreditate di Roma, e certo vicino alle gemme preziose che l'adornavano non avrebbero i fondatori della Galleria fatto l'oltraggio di alloggarvi delle copie. La provenienza è per me una pruova non disprezzabile della sua originalità. Del resto aspettiamo il responso autorevole del Ricci, al quale avete fatto benissimo a dirigerlo ».

Altra lettera di Corrado Ricci ricevetti in data del 14 novembre 1917 sul soggetto, ove egli diceva: « Quello che sinora ho potuto verificare si è che l' *Ebbrezza di Noè*, che si trova a Vienna, non è opera originale del Sacchi, ma una copia. Per tale è data anche in *Die Gemäldegalerie alte Meister* (Vienna 1907, p. 106, n. 558). — Il Siret indica l'originale come esistente a Berlino (*Dictionnaire des peintres*, p. 239), ma è opera vecchia di quasi mezzo secolo. Comunque posso ripeterle che tutti gli ultimi cataloghi delle Gallerie di Berlino non ricordano affatto quel quadro. Nelle condizioni attuali di guerra non si possono fare altre ricerche ».

Perciò si può stabilire che l'originale dell' *Ebbrezza di Noè*, il quale dal 1648 stette per lo meno fino al 1750 nella Galleria Ruffo secondo i documenti, e fino al 1818 in base al vincolo del fidecommesso, non è a Berlino nè a Vienna, ove si trova soltanto una copia: ma non si può stabilire che sia quello posseduto in Amato dal compianto (1) senatore Bruno Chimirri, se prima, dopo un minuto esame, non si riconosca per il vero originale del Sacchi, anzichè un'altra copia come quella della Galleria di Vienna. Ma bisogna aspettare che cessino le preoccupazioni del conflitto mondiale.

Alla stessa epoca o in seguito, sempre però nell'anno 1648, giunsero in Messina il quadro di *Prospettiva* del cav. Salvucci e quello del Camassei, *Il tempo che sta per volare*, ecc. È da notarsi che il quadro del Camassei è qui segnato di palmi 11 e 14, mentre nel notamento dei quadri (2) la misura è di palmi 9 X 11, come si trova anche negli inventari; e per ciò è da ritenersi, come già io ritenni (3), essere quest'ultima più esatta.

Il quadro di *Battaglia* di Michelangelo dalle Battaglie, che corrisponde nel prezzo e nella misura a quello riportato nella nota citata (4), arrivò dunque in Messina il 10 aprile 1649 con la solita barca del Savoca.

(1) Bruno Chimirri è morto nella sua villa d'Amato sul cadere dell'ottobre del 1917, poco dopo che il suo amico intimo Conte Capialdi mi scriveva del quadro del Sacchi. La sua morte è stato un lutto per tutta la Calabria e specialmente a Catanzaro, ove fu commemorato al Circolo di Coltura il 25 febbraio dallo stesso Conte Ettore Capialdi con affetto di fratello.

(2) *Op. cit.*, pag. 18.

(3) *Op. cit.*, pag. 24 e pag. 161.

(4) *Op. cit.*, pag. 16.

Foglio 122

Antonio Santi in Palermo.

*Havere*

- A 1648 al 9 d'Aprile onze 66.15 sono per Prezzo di n.° 4 quadri mandatimi di Mano del Monrealese comprati per mano di don Antonino Prussimi cioè n.° 3 di mezze figure a onze 12 — l'uno, e uno con una Madonna e figlioletto con San Bernardo per onze 30 — E tt. 15 per prezzo di una Cassa come per sua lettera delli 24 passato ap.<sup>re</sup> Onze 66:15
- A 25 detto E onze 26 — sono per Prezzo d'un quadro mandatommi di Mano del Vandich fiamingo comprato per mano del predetto Prussimi con una Santa Rosolia e dodeci Puttini come con sua lettera delli 10 dell'Istante ap.<sup>re</sup> dico Onze 26:—
- A 3 di Giugno onze 21 disse pagate a Don Antonino Prussimi in una Partita per mio ordine sono per prezzo di un quadro mandatommi per detto Prussimi di Catone et altri personaggi, dico Onze 21:—  
Per onze 3.12 — Altre pagate a sudetto Prussimi come per sua lettera delli 29 del passato dico Onze 3:12
- A di Agosto onze doi pagate a detto Prussimi per spese di una Cassa per quadri et altro e spedizione di una lettera della Gran Corte per il Giardino delle Cammàre Onze 2:—
- A di Settembre onze 15 pagate al predetto Prussimi per Prezzo d'un quadro con 3 Mezze figure cioè S. Pietro l'Ancilla et il soldato dico Onze 15:—
- A di Ottobre E onze dieci Pagate al sudetto Prussimi per Prezzo cioè d'un quadro con una testa di S. Pietro onze 5 — E onze 2.12 per due quadretti con due teste di Matteo Stom E onze 2.18 per Prussimi spese in spese giudiziarie dico Onze 10:—

Antonio e Giovan Battista Santi di Messina erano nipoti di Giacomo di Battista (1) commerciante messinese e commissionario del Ruffo, cui succedettero nel 1660 (2). Ma la ditta commerciale dei fratelli Santi era stata fondata molto prima: anzi nell'anno 1648 essi conteggiarono, per incarico del Ruffo, con l'agente di Bologna, Pietro Antonio Davia, il quadro *Erminia ed il pastore* del Guercino (3). Antonio Santi era in quel tempo in Palermo a rappresentare la ditta, e vi si trovava ancora nel 1651. Don Antonio Ruffo si serviva di lui per le sue pendenze commerciali, mentre per quelle giudiziarie si teneva per procuratore D. Antonino Prossimi pure di Messina, ove i suoi fratelli, tra cui Giovanni Domenico professore di materie mediche all'Università di Messina, avevano relazioni di affari con la casa Ruffo. E Don Antonino, che doveva avere qualche cognizione artistica, era incaricato di fare acquisto di quadri di autori in Palermo, ove da poco tempo era morto il Monrealese, ove aveva soggiornato il Van Dyck ed ove Matteo Stomer aveva lasciato qualche dipinto. Però le lettere di Antonio Santi, citate nei conti, e quelle che certamente doveva aver scritto il Prossimi non si sono potute trovare. Dovettero andare perdute come molte altre che avrebbero potuto servire ad accrescere la mole dei documenti pubblicati ad illustrare i quadri della galleria Ruffo.

I quattro quadri del Monrealese corrispondono a quelli del solito notamento (4), ove però sono segnate anche le cornici dorate, che furono fatte

(1) *Op. cit.*, pagg. 81-82.

(2) Nei conti del Ruffo il residuale debito di Giacomo di Battista venne caricato a 8 marzo 1660 ad Antonio e Giovanni Battista Santi. Infatti Giovanni Battista Santi, come si vede dalla lettera del De Rosis del 3 aprile 1660 (*op. cit.*, p. 84), sostituiva lo zio nelle commissioni del Ruffo.

(3) *Op. cit.*, pagg. 48-49.

(4) *Op. cit.*, pag. 13.



dopo. Da quel notamento si sapeva che i quadri erano stati comprati in Palermo: ora si sa che vi furono acquistati da Antonino Prossimi e spediti da Antonio Santi a Messina, ove giunsero il 9 aprile 1648.

Per la *S. Rosolia* di Van Dyck si potrebbe ripetere quanto si è detto per le mezze figure del Novelli, cambiando solamente la data dell'arrivo in Messina, che fu il 25 aprile 1648. Ma sorge qui una circostanza rilevante che tocca la composizione del quadro stesso. Nel ripetuto notamento di quadri, a foglio 130 (1) del libro dei conti del Ruffo, sta scritto: « *S.<sup>ta</sup> Rosolea e undeci Angioletti* »; nel conto col Santi, che è a foglio 122 dello stesso libro, si vede scritto: « *S.<sup>ta</sup> Rosolea e dodeci Puttini* ». Ambedue le partite sono vergate dalla stessa mano ed i numeri sono scritti per esteso in lettere e non in cifre, in modo da non potere equivocare. Quando il prof. Romano mi scrisse da Palermo (2), che il D.r Matranga aveva trovato nel Museo Nazionale di quella città una copia del quadro del Van Dyck rappresentante *Santa Rosalia portata al cielo da 12 angeli*, io ebbi qualche sospetto che si trattasse di un equivoco. Ma forte dell'appunto del Ruffo che gli angeli erano undici, e trattandosi che il quadro del Museo di Palermo non era originale del Van Dyck e che solamente allora si ritenne che doveva essere una copia del quadro della galleria Ruffo, mi contentai di riportare ciò che mi aveva scritto il prof. Romano senza fare commenti. Tanto più che nella galleria Ruffo si trovava un altro quadro di soggetto simile, ossia *Maddalena con 12 angeli che la portano in cielo* (3) di Francesco Van Navez volgarmente detto *Van Neve*, e non sarebbe stato impossibile confondere tra Maddalena e Rosolia. Ma oggi che io trovo due appunti di uno stesso carattere e nello stesso libro del Ruffo, uno con *undeci* e l'altro con *dodici*, devo ritenere che la prima indicazione sia errata, e che dodici effettivamente dovevano essere gli angeli del quadro del Van Dyck, come appare nella copia del Museo di Palermo.

Dal notamento di quadri (4) noi sappiamo che il *Catone et altri personaggi*, ossia *Catone che si uccide*, giunto da Palermo in Messina il 3 giugno 1648, è quello di *S. Pietro, l'Ancella e il Soldato*, segnato nel settembre 1648, senza indicazione di nome d'autore, erano di mano di Matteo Stom. Ma nell'ottobre dello stesso anno giunsero da Palermo in Messina, insieme ad una testa di *S. Pietro*, che era dello Spagnoletto (5), anche *due quadretti con due teste* di Matteo Stom. Nel notamento (6) era scritto semplicemente *due teste*, ma vi era aggiunto *con la cornizza adorata*. Dagli inventari si sa che le due teste erano di uomo e donna. Le due teste, come si vede chiaramente ora, formavano due quadretti distinti; ma io non avendo ancora osservato questo appunto, e per il fatto che stava scritto nel notamento con *la cornice* e non con *le cornici*, e suggestionato che tutte le due teste di uomo e donna, come quelle del Dossi, formavano un unico quadro, io definii questo dipinto: « *Quadro con 2 teste di uomo e donna* ». Ora è chiaramente dimostrato che i quadri erano due, ciascuno con una testa. Perciò i quadri di Matteo Stomer comprati in Palermo nel 1648, invece di tre, furono

(1) *Ivi*.

(2) *Ivi* a pag. 185.

(3) *Ivi* a pag. 111 e 166.

(4) *Op. cit.*, pp. 13, 17, 26, 165, 182, 185.

(5) *Ivi*, pp. 16, 22, 26, 165.

(6) *Ivi*, p. 16.

ordine cronologico io devo confessare una inesattezza, la quale ora appare quattro, che uniti all'altro acquistato nel 1672, di cui dissi altra volta (1) fanno montare a cinque, invece di quattro, il numero delle tele di lui ed a 365, invece di 364, quello dei quadri della galleria Ruffo.

Foglio 124 Fra Don Fabritio Ruffo Prior della Bagnara Mio Nepote

*Haveve*

A di 5 Agosto 1648 D.<sup>i</sup> 40 — pagati Al Cav.<sup>r</sup> Massimo Pittore per Prezzo d'un quadro della Maddalena di Mano di d.<sup>o</sup> Massimo di figura in sono per resto di D.<sup>i</sup> 90 — per il suo intiero Prezzo stante che l'altri D.<sup>i</sup> 50 ce li paghò più prima il Padre Maestro frà Tomaso Maria Ruffo in conto, quale quadro me ha mandato detto S.<sup>r</sup> Priore con la Barca di Patrone Marchiorre Savoja E D.<sup>i</sup> 1. 3. per la Cassa per detto quadro. In tutto D.<sup>i</sup> 41:3

A 12 Settembre d.<sup>o</sup> E D.<sup>i</sup> 150 per due quadri mandatimi con.....  
Cioè uno della Madonna per D.<sup>i</sup> 90 — E l'altro di David per D.<sup>i</sup> 60 — dico D.<sup>i</sup> 150:—

A. 1649 a 5 Gennaro E D.<sup>i</sup> 38 per la Cornizza del quadro della Maddalena D.<sup>i</sup> 38:—

E D.<sup>i</sup> 100 — Disse pagati Al Cav.<sup>r</sup> Massimo in Conto di doi quadri luno della Lucretia e l'altro del Giudizio di Paride D.<sup>i</sup> 100:—

E D.<sup>i</sup> 20 — Disse Pagati per due Cornizze di quadri, cioè luna della Lucretia del Massimo e l'altra della Madonna del Paulella D.<sup>i</sup> 20:

E D.<sup>i</sup> 3 . 1 . 10 per le due Casse per detti due quadri D.<sup>i</sup> 3:1:10

E D.<sup>i</sup> 160 — Disse Pagati Ad Artemisia Gentilesca per il quadro della Galatea D.<sup>i</sup> 160:—

E D.<sup>i</sup> 15 per uno quadro di Anello Falcone e D.<sup>i</sup> 1 1/2 per farlo mettere sopra tavola et accomodarlo con la cassa. In tutto D.<sup>i</sup> 16 1/2 D.<sup>i</sup> 16:4:10

Dei cinque quadri del cav. Massimo Stanzione, nominati in questa partita di conti, tre si trovano nel notamento di quadri della galleria fino al 1649, ossia la *Maddalena* (2), la *Madonna* (3) e *David* (4); degli altri due, cioè *Lucrezia* ed il *Giudizio di Paride*, si parla in altro capitolo (5). Questo conto con D. Fabritio Ruffo, essendo stato da me osservato prima di pubblicare la *Galleria Ruffo*, non modifica, salvo qualche errore di stampa (6), quello che io dissi già pei quadri del cav. Massimo e per quello del Paulella (7). Si può solamente aggiungere che i due quadri della *Madonna* e di *David* giunsero insieme a Messina il 12 settembre 1648.

Per il quadro *Galatea* di Artemisia Gentileschi si deve notare, oltre quanto già si è detto (8), che i ducati 160 (ossia onze 64 oltre la cornice segnata nel notamento (9), furono pagati dal Priore di Bagnara, come si vede dal conto, e conteggiati con lo zio D. Antonio a 5 gennaio 1649, quando fu spedito il quadro in Messina. Ma nella pubblicazione delle lettere della Gentileschi per

(1) *Ivi*, p. 155.

(2) *Op. cit.*, pp. 15, 22, 26, 165.

(3) *Ivi*, pp. 16, 23, 26, 165.

(4) *Ivi*, alle stesse pagine.

(5) *Ivi*, IV, pp. 38, 40 e nota.

(6) *Ivi*, a pag. 15 sta scritto che la *Maddalena* del cav. Massimo costò d.<sup>ti</sup> 30 e la cornice d.<sup>ti</sup> 10, mentre doveva stamparsi d.<sup>ti</sup> 90 e d.<sup>ti</sup> 20, per fare appunto le onze 44 del prezzo totale. A pag. 22 ove dice *Marchione Savoia* deve dire *Marchione Savoja*.

(7) *Ivi*, p. 40, nota 3.

(8) *Ivi*, pp. 16, 32 e nota, 36 nota 1, 45, 161.

(9) *Op. cit.*, p. 16.



evidente, dopo l'esame minuto delle lettere ed il confronto fattone coi conti del Ruffo. La prima lettera pubblicata (1) è quella che porta la data del *12 di giugno de 164*. Nell'originale pareva dicesse 1647, ed è perciò che si pubblicò innanzi a quella del 30 gennaio 1649, non senza qualche dubbio, tanto che invece di mettere *1647* fu stampato *164*, mostrando di non essere sicuri dell'anno. Infatti, come si vede ora chiaramente, la lettera è del 12 giugno 1649. Essa non è la prima scritta dalla Gentileschi al Ruffo, poichè la pittrice gli dice di avere risposto nella settimana scorsa alla lettera di lui. Ed esaminando la lettera della settimana precedente, ossia quella del 5 giugno 1649 (2), si apprende che era la risposta alla lettera del Ruffo del 24 maggio. La Gentileschi con essa richiedeva un anticipo di 50 ducati, che il Ruffo, come si vedrà da altro foglio di conti, le spedisce il 22 giugno 1649 con lettera di cambio su Giovanni Battista Tasca e Andrea Maffetti di Napoli, e di cui ella accusa ricevuta nella lettera del 24 luglio (3). Il quadro, di cui si parla nella lettera del 12 giugno, non è la *Galatea*, ma il *Bagno di Diana*, ed è per questo che la Gentileschi parla di dover dipingere otto personaggi e fare varie bellezze (Diana, le Ninfe, Atteone); mentre nella *Galatea*, tolta la figura principale, si trattava di *2 delfini* e *5 tritoni*. Bisogna notare, come si vedrà meglio, che quello dei 50 ducati era il secondo anticipo che la Gentileschi riceveva sul quadro del *Bagno di Diana*, avendo già ricevuto con lettera di cambio del 21 febbraio 1649 altri 100 ducati, come essa dichiara nella lettera del 13 marzo (4). Per tutto ciò è chiaro che la lettera del *12 giugno de 164* deve essere collocata tra quella del 5 giugno e quella del 24 luglio dell'anno 1649.

Per il quadro di Aniello Falcone che, dal notamento (5) e dal ristretto del libro maggiore del Ruffo (6), si sa che era un quadretto di *Battaglie*, c'è da rilevare che fu messo sopra tavola e conteggiato a 5 gennaio 1649 dopo la spedizione a Messina.

Foglio 146                      Abbate Don Flavio Ruffo Mio fratello

*Havere*

- A. 1649 — A di 24 maggio D.<sup>i</sup> 250 — per Prezzo di un quadro di palmi 7  $\frac{1}{2}$  e 9  $\frac{1}{2}$ , fatto di mano di Gio: Franc.<sup>o</sup> Romanelli di Viterbo, mandatomi da Roma, con Barca di Messina, Istoria di Rachele, come per suo Avviso contra delli D.<sup>i</sup> 250:—  
 Et D.<sup>i</sup> 18 prezzo di due quadri di Fiori mandatome da Michel'Angelo delli Fiori in D.<sup>i</sup> nove l'uno D.<sup>i</sup> 18:—  
 1650 A di 30 Aprile E D.<sup>i</sup> 80 — Pagati ad Artemisia Gentilleschi a compimento di D.<sup>i</sup> 230 per uno quadro consignatogli, detto Il Bagno di Diana, come per la Recevuta della detta apare alla quale se ne ha dato debito a conto suo in questo e a f.<sup>o</sup> 152 D.<sup>i</sup> 80:—  
 A di 30 E D.<sup>i</sup> 250 — Pagati in Roma a Pietro da Cortona Pittore per uno quadro di Abramo et altri personaggi mandatomi da Napoli dico D.<sup>i</sup> 250:— (7)

(1) *Ivi*, pp. 30 a 32.

(2) *Ivi*, p. 33.

(3) *Ivi*, pp. 33 e 34.

(4) *Ivi*, pp. 32 e 33.

(5) *Ivi*, p. 16.

(6) *Ivi*, p. 23.

(7) Questo conto seguita con altre due partite a 24 maggio e a 5 dicembre 1650, riguardanti due pagamenti di D.i 100 e di D.i 70 fatti in Napoli allo Spagnoletto: ma avendo riportate le dette partite a pag. 30 in fondo alla nota 1 de « *Le Gallerie Ruffo* », si sono qui omesse.

Per il quadro del Romanelli viene convalidato quanto si era rilevato dal solito notamento (1) per l'acquisto, consistenza e dimensioni. Parrà però dopo ciò alquanto strano che nell'elenco generale dei quadri della *Galleria* (2) le misure del quadro siano state segnate di 8 X 10. Ciò fu fatto perchè nel libro maggiore B del Ruffo, ove erano annotati, dettagliati e rettificati tutti i quadri acquistati, le misure erano state così stabilite, come si vede da una copia di alcuni fogli di quel prezioso libro così fatalmente perduto (3). Da questo conto però si rileva anche che il quadro, partito da Roma con barca messinese, giunse in Messina il 24 maggio 1649.

I 2 quadri di *fiori* di Mario delli Fiori, il quale, certamente per distrazione, viene chiamato *Michelangelo*, mentre lo stesso Ruffo nel notamento dei quadri (4) scriveva *Mario*, vennero trasportati, per quanto qui si rileva, in Messina insieme al quadro del Romanelli.

Per il quadro rappresentante il *Bagno di Diana* di Artemisia Gentileschi io dissi già abbastanza (5), rilevandolo dal foglio 152, ove si trova il conteggio per questo quadro con la Gentileschi, che io riporterò tra breve integralmente quale documento. Dalle lettere di lei (6) si vede che vi fu qualche contrasto per il prezzo, avendo ritenuto il Ruffo alquanto esagerata la richiesta della Gentileschi, intromettendosi perciò D. Carlo Ruffo duca di Bagnara ed il Priore D. Fabrizio, nipote di D. Antonio. Il conto fu poi liquidato dall'abate D. Flavio quando da Roma si recò in Napoli, ossia nell'aprile del 1650.

Anche per il quadro di Pietro da Cortona ho già detto pubblicando le lettere di lui (7). E appunto dalla lettera del 28 marzo 1650 si vede che D. Flavio pagò al Berrettini i 250 ducati in Roma. Poi, dovendosi recare in Napoli, si trasportò il quadro con la *Storia di Abramo e di Agar*; e liquidato il conto, come si è visto di sopra, con la Gentileschi, si consegnò anche il *Bagno di Diana*, che inviò insieme e quello di Pietro da Cortona a Messina, ove giunsero entrambi a 30 aprile 1650. E l'abate D. Flavio restò ancora in Napoli, ove liquidò anche il conto con lo Spagnoletto nel settembre (8), e spedì poi il quadro della *Pietà*, che giunse in Messina il 5 dicembre di quello stesso anno (9).

Foglio 149 Gio. Battista Tasca e Andrea Maffetti di Napoli.

*Dare*

A dì 22 Dicembre 1649 E D.<sup>i</sup> 20 — per una Poliza consignattoli  
Il Padre Maestro Frà Tomaso Maria Ruffo Mio Nepote di  
Luca Forte al quale ne ha dato credito f.<sup>o</sup> 157. D.<sup>i</sup> 20 —  
1649 A dì 18 Ottobre E D.<sup>i</sup> 25 — Pagati a Gioseppe Ribera per  
ordine del Padre Maestro Frà Tomaso Maria Ruffo come per  
suo Aviso con sua delli 9 dell'istante ap.<sup>re</sup> dico 157. D.<sup>i</sup> 25 —  
A dì 9 Novembre E D.<sup>i</sup> 50 — dissero Pagati in quel luocho Al  
Cav.<sup>ro</sup> Massimo, d'ordine del Padre Maestro Fra Tomaso Maria  
Ruffo Mio Nepote, a debito del predetto Massimo 157. D.<sup>i</sup> 50 —

(1) *Op. cit.*, p. 16 e p. 24.

(2) *Ivi*, p. 164.

(3) *Ivi*, p. 13. Per maggiore schiarimento si può leggere la mia comunicazione « Galleria Ruffo nel secolo XVII in Messina » (Estratto dall'*Arch. Storico Siciliano*, anno XXXIX, fasc. 3-4), Palermo 1915, p. 3.

(4) *Op. cit.*, p. 16.

(5) *Ivi*, p. 34, note 1 e 4.

(6) *Ivi*, pp. 34, 35, 36.

(7) *Ivi*, p. 28 e note.

(8) *Ivi*, p. 30.

(9) *Ivi*, p. 30, nota 1.



1650 A dì 26 Febraro E d.<sup>i</sup> 25 — dissero pagati alla S.<sup>a</sup> Artemisia Gentileschi nel Mese di Ottobre Passato come per la fede del Banco ap.<sup>re</sup> dico D.<sup>i</sup> 25 —

A Napoli, prima che vi si recasse da Roma l'abate D. Flavio, era incaricato delle ordinazioni dei quadri per la Galleria Ruffo e dei relativi rapporti coi pittori il domenicano D. Tommaso Ruffo (1) suo nipote, come si vede da questo conto coi banchieri Tasca e Maffetti.

Luca Forte per il quadro di *frutti*, come si vede dalle lettere di lui (2), nel settembre 1649 aveva già ricevuto D.<sup>i</sup> 20 da D. Fabrizio Ruffo a conto, ed in quel tempo richiedeva altri 50 ducati, sommando così l'acconto a 70 ducati. E per le insistenze del Padre Maestro, che voleva sapere quanto sarebbe costato il quadro, Luca Forte dichiarava molto vagamente che il prezzo si sarebbe avvicinato ai D.<sup>i</sup> 200. Benchè non risulti il pagamento dei D.<sup>i</sup> 50, è da ritenersi che egli li abbia ricevuti tra il Settembre e l'Ottobre, mentre a 22 Dicembre si vede scritturato un altro acconto di D.<sup>i</sup> 20. Il pittore, che nel Settembre chiedeva D.<sup>i</sup> 50, non avrebbe aspettato altri tre mesi per averne poi 20 invece di 50. Perciò nel 1649 egli dovè ricevere D.<sup>i</sup> 90 a conto del quadro, ma non risultando altri pagamenti posteriori, bisogna pensare che anche questa pendenza sia stata liquidata dall'abate D. Flavio Ruffo in Napoli nel 1650, quando liquidò quelle con lo Spagnoletto e con la Gentileschi.

La partita di D.<sup>i</sup> 25 pagati da Tasca e Maffetti per ordine di D. Tommaso Ruffo allo Spagnoletto, segnata a 18 ottobre 1649, è la seconda polizza di D.<sup>i</sup> 25 del Banco di S. Giacomo che i detti banchieri pagarono al Ribera per il quadro della *Pietà*, avendone pagata un'altra a 4 giugno 1649, come si vede dal conteggio intestato a D. Fabrizio Ruffo, foglio 156 (3). Questa partita non si trova nel conto intestato a Tasca e Maffetti, perchè questo comincia dall'8 giugno 1649, mentre il pagamento fu fatto il 4 di quel mese. Ma è invece conteggiato con D. Fabrizio Ruffo, che rivalse Tasca e Maffetti, insieme ad un pagamento precedente di D.<sup>i</sup> 50, per cui si dice esser stato pagato in *due volte* D.<sup>i</sup> 75 al Ribera. La lettera del Padre Maestro Ruffo del 9 ottobre 1649, con la quale dava avviso del pagamento dei D.<sup>i</sup> 25, non si trova nelle lettere pei quadri della *Galleria*. Il Ribera nella lettera del 7 dello stesso ottobre, dice che il *Padre Maestro* aveva veduto il quadro cominciato (4).

I D.<sup>i</sup> 50 pagati per ordine del Padre Maestro Ruffo da Tasca e Maffetti al Cav. Massimo Stanzone il 9 novembre 1649, furono a conto del *Giudizio di Paride*, che era stato ordinato da D. Fabrizio Ruffo per conto dello zio D. Antonio, con un anticipo di 80 ducati (5).

La partita dei 25 ducati che Tasca e Maffetti a 26 febbraio 1650 dichiarano di avere pagato in Napoli alla Gentileschi nell'ottobre 1649, non risulta nel conteggio del quadro detto il *Bagno di Diana*. Può darsi che di questo pagamento abbia tenuto conto l'abate D. Flavio Ruffo, quando nell'aprile 1650 fece il conteggio a saldo di detto quadro pagando D.<sup>i</sup> 80, sui quali avrà com-

(1) *Op. cit.*, pag. 8 e nota 4 ivi.

(2) *Ivi*, pp. 42 a 45.

(3) Le due partite di questo conteggio, riguardante il Ribera, furono già da me pubblicate nella *Galleria Ruffo*, nota 1 a pag. 8.

(4) *Op. cit.*, pag. 29.

(5) *Ivi*, pag. 38, nota 3.





E D. <sup>i</sup> 25— Pagato a Giuseppe Ribera per il Banco di S. Jacopo per giro di Polizza delli Tasca e Maffetti sotto li 4 di Giugno Passato dico	157 D. <sup>i</sup> 25—
E. D. <sup>i</sup> 20— di Contanti a Luca Forte in conto del quadro diede da fare di Frutti dico	157 D. <sup>i</sup> 20—

Il quadro della *Galatea* di Artemisia Gentileschi era stato conteggiato per ducati 160, pari alle onze 64 segnate come costo del quadro nel notamento dei quadri di D. Antonio Ruffo (1), da D. Fabrizio Ruffo in Napoli a 5 gennaio 1649, come a foglio 124. Il prezzo della cornice dorata con la relativa cassa, segnato in D.<sup>i</sup> 45 corrisponde alle onze 18 del detto notamento, ove mancano i D.<sup>i</sup> 2 spesi per la cassa del quadro, mentre vi si trovano altre onze 2 per il nolo.

I due pagamenti fatti al Ribera in Napoli dallo stesso Priore di Bagnara di D.<sup>i</sup> 50 e 25, erano stati da me notati nella *Galleria Ruffo* (2), ove si vede pure il prezzo liquidato per il quadro della *Pietà* in D.<sup>i</sup> 270 invece dei D.<sup>i</sup> 250 come forse dapprima fu stabilito e in questo conto notato.

Il quadro di *Frutti* di Ambrosiello Faro corrisponde nella misura al notamento dei quadri (3), ma mentre qui è segnato D.<sup>i</sup> 32, in quello si trova scritto per onze 12 ossia per D.<sup>i</sup> 30.

I quadretti di *Battaglie* del Piscopo corrispondono precisamente nel prezzo a quello del notamento (4), essendo D.<sup>i</sup> 40 pari ad onze 16. Quello invece di Andrea di Leone differisce nella misura e nel prezzo, poichè qui è scritto di p.<sup>mi</sup> 2  $\frac{1}{2}$  e 3  $\frac{1}{2}$  invece di p.<sup>mi</sup> 4 e 3, ed il prezzo di D.<sup>i</sup> 25 ossia onze 10 invece di onze 8 pari a D.<sup>i</sup> 20 del notamento (5).

I D.<sup>i</sup> 80 pagati al cav. Massimo Stanzione furono a conto del *Giudizio di Paride* (6). I D.<sup>i</sup> 20 pagati a Luca Forte sono quelli dichiarati in fondo alla lettera di lui dell'11 settembre 1649 (7), come *in conto*.

In quanto alle differenze notate, è da ritenersi che sia errato il notamento, almeno per i prezzi sborsati, e non i conti.

Foglio 157

A. 1649 A di 5 Agosto.

Il S. <sup>re</sup> Cav. <sup>re</sup> Massimo Stanzione di Napoli deve D. <sup>i</sup> 100 — Paghattici in Napoli li Mesi Passati Il S. <sup>r</sup> Prior della Bagnara Mio Nepote per mio Conto Et fu sotto li 15 Settembre Passato In Conto di n. <sup>ro</sup> 3 quadri, Cioè luno di Lucretia di Mezza figura, luno di Giud. <sup>o</sup> di Paride di p. <sup>mi</sup> 8 e 10 — E laltro di una Mad. <sup>a</sup> con Jesù In Rame di p. <sup>mi</sup> 3 e 1 $\frac{1}{2}$ dico	124 D. <sup>i</sup> 100:—
E più D. <sup>i</sup> 80 — Paghattici Il Med. <sup>mo</sup> li Mesi Passati In Conto di detti quadri dico	156 D. <sup>i</sup> 80:—
A 9 dicembre e più docati cinquanta pagatole Tasca e Maffetti d'ordine del Padre Maestro mio nepote	149 D. <sup>i</sup> 50:—
A. 1651 A di. 30 Novembre E D. <sup>i</sup> 170 — Paghattoli Il S. <sup>r</sup> Abbate Mio fratello per saldo, come per avviso del p. <sup>o</sup> S. <sup>r</sup> Abbate ap. <sup>re</sup> rimesso a credito del d. <sup>o</sup> S. <sup>r</sup> Abbate	204 D. <sup>i</sup> 170:—
	D. <sup>i</sup> 400:—

(1) *Op. cit.*, pag. 16.

(2) *Op. cit.*, pag. 30, nota 1.

(3) *Op. cit.*, pag. 16.

(4) *Op. cit.*, pag. 16.

(5) *Op. cit.*, pag. 16.

(6) *Op. cit.*, pag. 38, n. 3.

(7) *Op. cit.*, pag. 42.

Giuseppe Ribera Pittore In Napoli deve D. <sup>i</sup> 75 — Paghattici In quel luocho per Mio Conto In due volte Il S. <sup>r</sup> Prior della Bagnara per Mio Conto In Contro di un quadro della Pietà di p. <sup>mi</sup> 9 e 11 — del quale ha mandato Il Dissegno, Accomodato per D. <sup>i</sup> 250 dico	156 D. <sup>i</sup>	75:—
A dì 18 Ottobre E D. <sup>i</sup> 25 pagattoli li Tasca e Maffetti di Napoli, per ordine del Padre Maestro frà Tom. <sup>o</sup> Maria Ruffo mio nepote In Conto di d. <sup>o</sup> quadro	149 D. <sup>i</sup>	25:—
1650 a dì 15 Maggio D. <sup>i</sup> cinquanta per mano del S. <sup>r</sup> Abbate mio Fratello	146 D. <sup>i</sup>	50:—
a 24 predetto E D. <sup>i</sup> 50 — Altri pagattoli Il p. <sup>o</sup> S. <sup>r</sup> Abbate mio fratello	146 D. <sup>i</sup>	50:—
a 5 Dicembre E più deve D. <sup>i</sup> 70 pagattoli Il S. <sup>r</sup> Abbate Mio fratello come per suo Aviso con due lettere da Napoli ap. <sup>re</sup> ri- messo a credito del S. <sup>r</sup> Abbate per saldo di questo	146 D. <sup>i</sup>	70:—
	D. <sup>i</sup>	270:—
Luca Forte Pittore In Napoli Deve D. <sup>i</sup> 20 — Paghattici In quel luocho per Mio Conto Il S. <sup>r</sup> Priore della Bagnara, In Conto di uno quadro di Frutti dico	156 D. <sup>i</sup>	20:—
Di contro nello stesso foglio 157 si legge:		
Havere D. <sup>i</sup> cinquanta per prezzo di un quadro di Lucretia, consignato In Napoli Al S. <sup>r</sup> Priore della Bagnara, venuto in Messina li Mesi passati dico	D. <sup>i</sup>	50:—
E D. <sup>i</sup> 50 — per uno quadretto In Rame, di p. <sup>mi</sup> 3 e 1 1/2 con la Mad. <sup>a</sup> E Jesù, venuto come sopra	D. <sup>i</sup>	50:—
1651 a dì 30 Novembre E D. <sup>i</sup> 300 — per uno quadro grande di p. <sup>mi</sup> 8 e 10 — delle tre Dee con Paride e due Puttini, consignato al S. <sup>r</sup> Abbate quale si ha rimesso	D. <sup>i</sup>	300:—
	D. <sup>i</sup>	400:—
Havere A. 1650 A dì 5 Dicembre D. <sup>i</sup> 270 — per prezzo di uno quadro grande della Pietà e N. <sup>ro</sup> Sig. <sup>r</sup> Jesù Christo di lunghezza p. <sup>mi</sup> 10 — Consignato In Napoli Al S. <sup>r</sup> Abbate Mio fratello mandatomi con barca di p. <sup>ron</sup>	D. <sup>i</sup>	270:—
A dì 22 Dicembre (1649) havere D. <sup>i</sup> 20 — per una Poliza consignata al Padre Maestro frà Tomaso M. <sup>a</sup> Ruffo Mio nepote a nome di Gio. Battista Tasca e Andrea Maffetti a quali ne ho dato debito per saldo di questo	149 D. <sup>i</sup>	20:—

Il conto col cavalier Massimo riguarda le tele della *Lucrezia che si uccide* e del *Giudizio di Paride*, nonchè il quadro su rame della *Mad.<sup>a</sup> e Jesù*. Di questi quadri si è già parlato riportando le lettere di lui (1); però per errore si è detto che il quadro di palmi 3 e 1 1/2 su rame rappresentava la *Maddalena con Gesù*: poichè, trovandosi nei conti del Ruffo più volte l'indicazione abbreviata *Mad.<sup>a</sup>*, questa si deve intendere *Madonna* e non *Maddalena*, e così si deve correggere negli elenchi. I ducati 400 erano dovuti: 50 per *Lucrezia*, 50 per la *Madonna con Gesù* e 300 per il *Giudizio di Paride*, come è detto chiaramente in questo foglio 157, nella pagina *Havere*.

Il conteggio con Ribera lo Spagnoletto era stato da me già riportato pubblicando le lettere di lui (2), trattandosi del quadro della *Pietà*, concordato per 270 ducati.

(1) *Op. cit.*, pag. 38, note 2 e 3.

(2) *Id.*, pag. 30, nota 1.



La partita del pittore Luca Forte riguarda il saputo acconto sul quadro di *frutti* in 20 ducati pagati da D. Fabrizio Ruffo in Napoli, di cui il Forte accusa ricevuta nel poscritto della lettera dell'11 settembre 1649 (1). Nessun altro pagamento si trova nei conti del Ruffo per il quadro del Forte: quindi non si sa quando abbia avuto gli altri 50 ducati da lui richiesti sempre a conto del quadro, nè se il quadro fu pagato 200 ducati, come egli pretendeva nella lettera del 25 settembre (2).

Foglio 161                      A. 1649 — A di 20 agosto.

P.<sup>nc</sup> Placido Savoca.

*Havere* A di 20 Agosto.

E tari 8 per nolo di un quadro da Roma con feluca forest.<sup>a</sup> onze 8:—

Non risulta quale quadro fosse stato trasportato a Messina da Roma con barca forestiera in quel tempo. Il quadro del Romanelli e quelli di Mario dei Fiori erano venuti in Messina con barca messinese pochi mesi prima.

Foglio 186                      A. 1650 A di 2 Maggio

Gio. Battista Tasca e Andrea Maffetti di Napoli

1657. 8 Gennaro onze 17:14 - fatti buono cioè in quanto ad onze 1-6 - per una guarnatione dello *quadro delli ritratti delli figlioli di p.<sup>mi</sup> 7 e 10*; onze 4-8 - per una carrozza intagliata cioè il trajno, legname, ed intagliatura del cielo, e per doi specchi e per le viti di detti specchi, onze 12 per una cornice d'*un quadro che sona li faranti*, onze 5 per una tavarca intagliata, legname, mastice, viti, spuntuni, et uncetti di essa, onze 3 per una cornice del *quadro di Alberto Magno*, e onze 3:18 sono per tre chianchi della contro legname dati una a Cola Francesco Maffei e doi al Cap.<sup>no</sup> della galera di Malta In tutto                      onze 17:14

Il *quadro delli ritratti delli figlioli* di p.<sup>mi</sup> 7 e 10 non figura nell'elenco dei quadri della galleria, nè se ne conosce l'autore: doveva trattarsi di un gruppo dei figli del Ruffo, il più grande dei quali aveva allora appena undici anni. I ritratti dei figli del Ruffo e di sua moglie furono fatti parecchi anni dopo dal pittore Pio Fabio Paulini di Udine, ed erano dieci quadri che non facevano parte della galleria, ma stavano in anticamera. La cornice di *un quadro che suona li faranti* non si potrebbe attribuire al quadro di Tiziano « Un giovane che tiene un flauto in mano » che fu comprato in Malta nel 1662, e perciò non gli si poteva fare la cornice nel 1657. Deve essere un altro quadro che non figura nell'elenco della galleria, a meno che non indichi il quadro di Nicola Poussin del *Dio Pane*. Il quadro di Alberto Magno, al quale fu fatta la cornice, era l'*Aristotile* del Rembrandt fatto nel 1654, che per qualche tempo fu ritenuto come il ritratto di Alberto Magno. Infatti negli appunti del Ruffo si trova: « 1654 a 1° settembre — Rembrant — Palmi 8 e 6 — Mezza figura d'un filosofo qual si fece in Amsterdam dal pittore nominato il Rembrant (pare Aristotile o Alberto Magno) ».

(1) *Id.*, pag. 42.

(2) *Id.*, pag. 44.

Foglio 204

A. 1651 a 27 di Marzo

Il Sig.<sup>re</sup> Abbate Don Flavio Ruffo mio fratello*Havere*

A. 1651 A di 30 Novembre — E D. 170 — Pag.<sup>ti</sup> Al S.<sup>r</sup> Cav.<sup>r</sup> Massimo Stantione Pittore per Resto di quadri, come per avviso con sua delli  
 apare a debito di d.<sup>o</sup> Massimo 157 D. 170 —

Infatti a f. 157 si vede il detto pagamento fatto a saldo dei 400 ducati convenuti col Cav. Massimo pei tre quadri: *Lucrezia che si uccide, Madonna con Gesù e Giudizio di Paride.*

Foglio 240

A. 1652 A di 28 Maggio

Placido di Savoca

*E onze 3-2 spesi per me cioè tt. 11 per nolo delli Ritratti delli figlioli mandati a Napoli, ecc.*

On. 3-2

Da questa partita si rileva il quadro coi *Ritratti delli figlioli* fu mandato in Napoli nel 1652, mentre si è visto che la guarnizione allo stesso fu pagata nel 1657 ai banchieri Tasca e Maffetti, come da foglio 186. Non si sa poi se il quadro sia restato in Napoli o tornato in Messina. In ogni modo non risulta che facesse parte della galleria.

Null'altro si rileva dai registri di D. Antonio Ruffo di Bagnara Principe della Scaletta. Nondimeno, ciò che si pubblica in questa *Appendice alla Galleria Ruffo*, servirà sempre a documentare maggiormente diversi quadri, e anche a rettificare misure, prezzo e qualche dettaglio di essi. Certamente si può osservare che se la documentazione dei quadri della Galleria Ruffo diventa sempre più esauriente, poco o nulla ne guadagna la conoscenza della loro sorte, sia che si trovino in Italia, all'estero o siano andati perduti. Non posso che ripetere le mie anteriori dichiarazioni. Io non ho fatto altro che far conoscere le opere d'arte che adornavano la Galleria Ruffo in Messina, coi documenti alla mano ricostruendola quale era nel secolo XVII. Se ho cercato anche di seguire qualche quadro per sapere dove si trovi adesso, io non ho voluto che animare altri di maggiore competenza a fare le ricerche. Il nostro Direttore generale delle Belle Arti, Corrado Ricci, si è già messo in opera, principiando dai quadri del Rembrandt, e le sue ricerche, coronate dal successo, sono consacrate nel prezioso lavoro: « La fama e le opere di Rembrandt in Italia ».

† VINCENZO RUFFO.